

Cenni di storia e vita artistica

La storia di Carona è documentata a partire dal X secolo, ma il paese doveva esistere già ben prima di questo periodo; fin dal IX secolo si ha notizia di insediamenti nella regione del Ceresio, importante nodo per le comunicazioni tra il nord e il sud d'Europa. Informazioni più frequenti si hanno dal XIII secolo. In questo tempo le terre meridionali del Ticino, Mendrisiotto e luganese, erano già sotto la giurisdizione del vescovado comasco (appartenenza politica e diocesana non coincidevano), subentrato alla diocesi ambrosiana, la quale aveva mantenuto però il dominio della Capriasca. Nel 1213 il vescovo di Como Guglielmo della Torre scelse Torello come luogo ove fondare un monastero che arriverà ad estendere i suoi possedimenti fino a Carabbia e alla regione del Pian Scairolo.

Nel XIV secolo l'esercizio dell'arte dei caronesi aveva già raggiunto livelli notevoli, artisti di Carona sono attivi nel cantiere del Duomo di Milano con importanti incarichi. Nel 1425 Carona ottenne da papa Martino V (effigie) la separazione della chiesa di San Giorgio dalla collegiata di San Lorenzo di Lugano e venne eretta parrocchiale. Nel XV secolo la nostra regione apparteneva politicamente a Milano, che già dalla fine del XIII secolo vi aveva affermato il proprio dominio. Nelle lotte di potere tra il duca Filippo Maria Visconti e i feudatari ribelli — ghibellini—, i caronesi —di parte guelfa— si schierarono al fianco del signore di Milano mettendosi a capo della fazione viscontea. In ragione della fedeltà dimostrata dagli uomini del comune il duca concesse a Carona arma e insegna, nonché privilegi particolari, quali esenzioni fiscali e di dazio, e autonomia di bassa giurisdizione. Nell'archivio parrocchiale si conserva l'originale di una lettera (vedi illustrazione in copertina), datata 15 febbraio 1472, in cui Galeazzo Maria Sforza conferma i privilegi concessi da Filippo Maria Visconti (Lettera patente del 13 gennaio 1414). Tali privilegi vennero fatti valere per secoli, in patria e all'estero, e numerose furono le diatribe tra la terra privilegiata di Carona e la Val di Lugano, anche quando il Ticino divenne baliaggio dei Cantoni Svizzeri (1512). Un tentativo di ripristinare la giurisdizione autonoma ci fu perfino nel 1799, in un momento in cui il governo dei Landvogti (rappresentanti della Confederazione) non sussisteva più e tutti le esenzioni erano venute a cadere. I caronesi entrarono in causa contro la Comunità di Lugano cercando di far valere i loro antichi privilegi e statuti. Fu questo l'ultimo tentativo per Carona di richiamarsi alla sua particolare posizione, prima di diventare Comune della Repubblica del Cantone Ticino (1803).

La nostra regione, e Carona in particolare, vanta una schiera fittissima di architetti, scultori, stuccatori e maestri lapicidi, che emigrarono nei centri più importanti d'Italia e d'Europa lasciandovi importanti testimonianze della loro arte. Solitamente questi artisti facevano ritorno in patria durante la stagione invernale e si adoperavano a decorare le loro chiese e dimore. Tra i primi artisti caronesi che si guadagnarono fama all'estero, nei maggiori centri lombardi in particolare, ci furono gli ingegneri e lapicidi attestati negli Archivi della Fabbrica del Duomo di Milano. Marco da Carona, architetto e ingegnere, fu a capo della Fabbrica del Duomo a partire dal 1389; lavorò anche alla Certosa di Pavia (1396). Insieme a lui sono ricordati nell'impresa milanese, attorno agli stessi anni, Tommaso e Gaspare da Carona.

Primaria importanza ebbe la famiglia Solari, un ramo della quale attivo particolarmente a Venezia e conosciuto col nome di "Lombardo". Il capostipite, Pietro Lombardo (Carona 1435—Venezia 1515), lavorò dapprima a Padova, dove poté studiare le opere di Donatello. Nel 1468 si stabilì a Venezia dove fu a capo di una fiorentissima bottega, attiva anche nell'entroterra veneto, specializzata nell'esecuzione di grandi monumenti funerari. Si distinse anche nell'attività di architetto (sue sono a Venezia la *chiesa di San Giobbe*, 1480 ca.; *Santa Maria dei Miracoli*, 1489; la *facciata della Scuola di San Marco*, ora Ospedale Civile, 1490). Alla bottega collaborarono anche i figli Tullio (Venezia 1455—1532) e Antonio (Venezia 1458 ca.—Ferrara 1516). Tullio raccolse l'eredità della bottega paterna, continuando nella realizzazione di opere monumentali e distinguendosi anche con singole sculture di gusto classicheggiante. Suo è il famosissimo *Sepolcro di Guidarello Guidarelli* (Ravenna, Museo Civico, 1525).

Del ramo attivo a Milano si possono citare: Guinin forte o Boninforte (Milano 1429—1481), architetto del Duomo di Milano (1462), successore del Filarete nei lavori *per l'Ospedale Maggiore* (dal 1465), e ingegnere ducale dal 1471; Cristoforo detto il Gobbo (? 1460 ca.—Milano 1527), architetto e scultore, dal 1465 al servizio di Ludovico il Moro, per il quale realizzò la lastra tombale che lo ritrae insieme alla moglie Beatrice d'Este (Certosa di Pavia, 1497); Andrea (Milano 1473 ca.—1520), il quale si formò dapprima a Milano probabilmente sotto l'influenza del fratello Cristoforo, e successivamente a Venezia, dove guardò soprattutto a Giovanni Bellini e ad Antonello da Messina; rientrato a Milano seguì soprattutto l'esempio di Leonardo.

Un'altra casata originaria di Carona è quella degli Aprile, ricordati come architetti, scultori, decoratori dalla seconda metà del '400 fino al '700, attivi principalmente a Genova e in Spagna. Tra i più importanti troviamo i tre fratelli Pietro (nato ante 1481 — morto post 1558), Antonio Maria (nato nel 1488/89 — morto post 1535) e Giovanni Antonio. Quest'ultimo morì a Genova nel 1527 ed è noto solo attraverso la collaborazione con i fratelli. Più significativa la traccia lasciata dal maggiore dei tre, Pietro: sue opere si trovano anche a Pisa (una *Madonna* per il Duomo, 1516) e a Carrara (*Tomba di Eleonora Malaspina*, Basilica di San Pietro e San Francesco, 1517); insieme ai fratelli lavorò a diverse opere per la Spagna; nel 1522 a Carrara trattò la vendita di alcuni marmi con Michelangelo. Importante pure l'attività di Antonio Maria: lavorò in società oltre che con i fratelli, anche con Pace e Bernardino Gagini da Bissone e poi con Pier Angelo della Scala da Carona. Sue opere si trovano a Savona (*Pulpito* del Duomo, 1522) e a Siviglia (*Monumento funerario di Don Pedro Henriquez*, Chiesa dell'Università, 1524/25); nel 1526 e nel 1529 lo si trova presente a Carona.

Nel '600 troviamo attivo a Roma Francesco Aprile, detto anche il Lombardo. Scarse sono le notizie sulla sua vita. In epoca imprecisata arrivò a Roma ed entrò nello studio di Ercole Ferrata, scultore di origine lombarda (nativo di Pello Inferiore, Como) fortemente influenzato dall'Algardi e da G. L. Bernini. A Roma dell'Aprile si possono trovare: due *Angeli* nell'Altare Falconieri (opera di Francesco Borromini, in San Giovanni dei Fiorentini), il *Monumento sepolcrale di Ercole e Luigi Bolognetti* (Chiesa del Gesù e Maria, 1675 ca.) e un altro *Monumento Bolognetti* (San Carlo al Corso). Nel 1668 era certamente già morto poiché una sua statua, la *Santa Anastasia* (chiesa omonima), è stata lasciata incompiuta e terminata da Ercole Ferrata.

Pure i Della Scala erano originari di Carona, anch'essi scultori attivi a Genova. Alessandro fu autore della *Statua del Capitano del popolo Eliano Spinola* (Genova, Palazzo San Giorgio, 1511). Della già ricordata bottega di A. M. Aprile fecero parte anche Bernardino della Scala e il figlio Pier Angelo, ricordato in società con l'Aprile già nel 1524. Dalla bottega fu realizzato a Genova, e inviato a Toledo nel 1526, il *Sepolcro del vescovo Francesco Ruiz* per la chiesa di San Juan de la Penitencia (distrutto nel 1936 durante la guerra civile); di Pier Angelo erano le figure di *Fede*, *Speranza* e *Carità*. Queste sono le ultime notizie certe su Pier Angelo, il quale nel 1529 risulta già morto; infatti il padre Bernardino in quest'anno è ricordato a Lugano in rappresentanza del figlio per una causa legale.

I Casella furono artisti operosi in tutta l'Italia, da Torino a Palermo. La presenza di omonimie rende difficile la distinzione delle singole personalità e gli effettivi gradi di parentela. Si distinsero in modo particolare i Casella attivi a Torino e in Piemonte nel XVII secolo. Interessantissima è la figura di Alessandro (nato ante 1620 — morto post 1661), stuccatore, del quale si possono trovare a Carona lavori alla Madonna d'Ongero. Lavorò a Torino, forse già a partire dal terzo decennio del '600, dando il suo contributo ad un rinnovamento del gusto in senso più naturalistico. La sua attività presso la corte dei Savoia è documentata dalla metà degli anni '40. Ornò di stucchi alcune sale del Castello del Valentino dal 1646 al 1648, lavorando a fianco di Francesco e Pompeo Bianchi, figli del cavalier Isidoro Bianchi da Campione. Passò poi alla decorazione della Venaria Reale. Dopo il 1650 manca una documentazione certa al suo riguardo. Nel 1661 avrebbe partecipato alla decorazione del Salone della Guardia Svizzera in Palazzo Reale. Nel campo della pittura si distinsero Giacomo e Giovanni Andrea Casella, strettamente associati e

sicuramente parenti, anche se non è chiaro in quale, grado: alcuni documenti li definiscono “fratelli”, altri invece li dicono “cugini”, altri ancora “cognati”. Appartengono alla cerchia di artisti, in gran parte lombardi, chiamati alla corte Sabauda a Torino per la decorazione delle residenze ducali. Giovanni Andrea si formò a Roma, presso Pietro da Cortona. Fu chiamato a Torino nel 1622, insieme a Giacomo, per i restauri del salone nel Castello di Rivoli. Entrambi si inserirono rapidamente nell’ambiente artistico cittadino, dipinsero quadri ed affreschi per palazzi e chiese. Giacomo nel 1644 fu nominato priore della Compagnia di San Luca (associazione dei pittori). Giovanni Andrea nel 1658/59 si occupò delle decorazioni della cappella dell’Università dei maestri luganesi, nella chiesa torinese di San Francesco d’Assisi. Dal 1660 attesero alle decorazioni di Palazzo Reale e del Castello del Valentino, venendo a contatto con una squadra di artisti, tra i quali c’erano i fratelli Giovanni Antonio e Giovanni Paolo Recchi, continuatori del linguaggio del Morazzone (varesino, che pure era stato attivo al Castello di Rivoli nel 1622, proprio l’anno dell’arrivo a Torino dei Casella). Insieme ai Recchi, Giovanni Andrea si dedicò alla decorazione della stanza delle Magnificenze nel Castello del Valentino (1662/64 ca.). Nel 1684 risulta già morto.

Giuseppe Antonio Petrini (Carona 1677—1758/59) è sicuramente l’artista più noto, quello che ha dato maggior lustro a Carona. La sua personalità è stata approfondita in una mostra di qualche anno fa (Lugano, 1991). Si formò a Torino nella bottega di Bartolomeo Guidobono, genovese, ma svilupperà la sua personalità in modo originale. Attento alle suggestioni formali della pittura lombarda del ‘600, dal Cerano al Morazzone, fino al Pagani e all’Abbiati, guardò anche all’opera del ticinese Serodine, attraverso il quale recuperò la tradizione caravaggesca, non aderendo mai pienamente al nuovo gusto decorativo del rococò. Dopo le prime opere per alcuni centri della Valtellina, lo troviamo operosissimo nella nostra regione. Suoi dipinti sono presenti in numerose chiese del Ticino (Melide, Pambio, Morbio Inferiore, Breganzona, ecc.) e di Lugano in particolar modo (Sant’Antonio, San Carlo, Santa Maria degli Angeli, Santa Maria di Loreto, chiesa dei Cappuccini, chiesa dell’Immacolata). Stretti furono i suoi legami di committenza con la famiglia dei nobili luganesi Riva (affreschi nei palazzi in città e produzione di tele, tra cui ritratti). Suoi lavori si trovano anche a Bergamo, Como, Varese. Nel paese natale lasciò sue opere tra le più note, quelle che gli diedero maggior fama nei secoli: gli affreschi nel Santuario della Madonna d’Ongero, tra le ultime cose da lui prodotte. La sua presenza a Carona è documentata a più riprese per motivi familiari: le nozze, i battesimi dei suoi figli. Per tre volte (negli anni 1711/12, 1727/29, 1753/55) ha assunto la carica di fabbriciere (amministratore dei beni della chiesa) della Madonna d’Ongero. Partecipò sempre attivamente alla vita del villaggio pur essendo spesso assente per lavoro. Morì a Carona tra il 1755 e il 1759, anno in cui, dai registri parrocchiali, risulta già deceduto.

Molti altri sono gli artisti nativi di questo piccolo paese che hanno dato il loro contributo, notevole o modesto a seconda dei casi, all’arte; infinite le ramificazioni familiari, dunque impossibile ricostruire qui la loro storia. Si è taciuto dei caronesi attivi nel centro Italia (la chiesa della Madonna della Consolazione a Todi è opera di un Francesco Casella da Carona), della presenza dei Solari a Roma (un Solari ha il suo sepolcro nella chiesa di Santa Maria in Aracoeli). Tanti altri sono gli Scala, i Casella, gli Aprile, i Solari operosi in Italia e nel Ticino. Alcuni di essi sono poco più che dei nomi, noti soltanto dai documenti. Anche degli artisti di maggiore rilievo, un catalogo completo delle opere non è ancora stato compilato (eccezion fatta per il Petrini). Con queste brevi note si è voluta delineare, in modo del tutto limitato e sintetico, quella che è stata la fertile tradizione artistica di Carona e che anche in questa piccola località ha lasciato significative tracce.